

## **Salviamo il bipolarismo comunque vada al Cavaliere**

*di Augusto Barbera, Arturo Parisi e Mario Segni*

Caro direttore, il bipolarismo non è nato grazie a Berlusconi e non deve finire con Berlusconi. Lo gridiamo ad alta voce, sperando di essere ascoltati dai riformatori di diverse collocazioni, perché l'intreccio delle vicende personali e lo scatenarsi delle passioni rischiano di mettere in crisi le istituzioni assieme alle persone.

Il passaggio al maggioritario e alla elezione diretta di sindaci e di presidenti delle Province e delle Regioni ha modificato profondamente il sistema politico. Anche se quella che è stata giustamente definita una rivoluzione è rimasta incompleta, il nuovo sistema ha ridato vitalità alle comunità locali, sottraendo il loro governo a quella stabile instabilità che dividevano con il governo nazionale. Questa stessa rivoluzione ha permesso agli italiani di scegliere, dal 1994 ad oggi, la maggioranza parlamentare e la guida del governo. È il rafforzamento delle istituzioni che ha permesso di vincere la grande battaglia dell'ingresso nell'euro. Se le istituzioni si indebolissero non avremmo ora alcuna possibilità di continuare a fronteggiare la crisi finanziaria mondiale.

Molti identificano questa fase storica con Berlusconi, non solo perché ha guidato a lungo il governo, ma perché a questa rivoluzione Berlusconi riconduce la sua azione, in nome della investitura popolare che gli è stata assicurata dalla legge maggioritaria. È per questo che molti oppositori al governo ritengono che la fine della sua leadership debba avere come conseguenza la fine del maggioritario.

Ma chi pensa così dimentica che del nuovo corso istituzionale Berlusconi è stato un beneficiario, non un promotore. Era assente nel momento della rivoluzione istituzionale, perché è dopo i referendum del '91 e del '93 che è entrato in politica. Seguendo tattiche strumentali si è schierato contro in momenti decisivi, come nel referendum del '99 e nel varo della attuale legge elettorale. Berlusconi ha la responsabilità di avere governato con maggioranze amplissime senza proporre le riforme che avrebbero completato il bipolarismo. Ma soprattutto, concentrandosi sulle leggi ad personam, ha minato il senso dello Stato che è il vero piedistallo su cui poggia ogni azione riformatrice.

Non è stato a causa di Berlusconi ma nonostante Berlusconi che il cammino è iniziato. Sarebbe paradossale se con la fine di Berlusconi dovesse fermarsi e si ripristinassero i vecchi meccanismi. Dopo la caduta del fascismo l'Italia non è tornata allo Statuto albertino, ma è andata avanti varando la Costituzione. Con la fine di questo periodo non dobbiamo tornare ai deboli meccanismi della Prima Repubblica, ma proseguire il cammino verso uno Stato autorevole e istituzioni forti.